

Napoli, il sangue dei ragazzi



# L'allarme del sindaco «Più controlli la notte»

► Manfredi: «Ho grande preoccupazione per tanti minori in giro armati la sera»  
E Battaglia: «Per ogni ragazzo ucciso, la città perde un pezzo del suo futuro»

## PIÙ CONTROLLI

Luigi Roano

Un'alba triste e grigia come il cielo di Napoli quella di ieri e soprattutto pesantissima con una tensione che si poteva tagliare con il coltello. La morte del quindicenne Emanuele Tufano colpito alla schiena da un proiettile è stato uno choc per tutta la città. La notizia dell'omicidio rimbalza su tutte le tivvù con in primo piano il fascione rosso «dell'Ultim'ora» che è un po' come le tre stellette delle agenzie quando lanciano notizie che faranno rumore. Tocca al sindaco Gaetano Manfredi lanciare subito il sassò nello stagno: i problemi a Napoli sono molti ma due prevalgono su tutti: troppe armi in generale e tra i giovani in particolare e un territorio di notte fuori controllo. Di qui l'allarme di Manfredi: «Ci troviamo di fronte a una problematica che va affrontata con decisione. Avere tanti minori che spesso si muovono armati di notte ci dà preoccupazione e richiede una grande attenzione mirata alla prevenzione». Il sindaco affila il ragionamento e lancia l'allarme: «Stiamo facendo investimenti sulle telecamere, sia sulla manutenzione che sull'installazione delle nuove, ma - dice Manfredi - c'è un problema di controllo del territorio di notte che richiede una organizzazione logistica specifica. E questo noi lo abbiamo evidenziato con le forze dell'ordine: serve un presidio notturno che è un fattore determinante per garantire il controllo del territorio». Il sindaco parla a margine del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal Prefetto Michele Di Bari «che ringrazio per la tempestività» chiosa l'ex rettore e ministro. Il sindaco si aspetta e chiede azio-



SINDACO & ARCIVESCOVO Gaetano Manfredi e don Mimmo Battaglia in una foto d'archivio

ni mirate perché le aree calde della città dove insistono le baby gang sono note: Mergellina, il Centro storico, la zona orientale incluso il luogo dell'omicidio. E Manfredi sa anche bene che le forze dell'ordine fanno il possibile, ma per avere turni di notte servono risorse finanziarie che possono arrivare solo da Roma. Una scossa per Napoli la morte di un poco più che bambino. Che fa scattare l'allerta anche in Curia dove il Vescovo don Mimmo Battaglia è sostanzialmente affranto: «È con profondo dolore che apprendo dell'ennesima tragedia che ha colpito la nostra città: la morte di un giovane, appena quindicenne, strappato alla vita dalla violenza criminale. Il mio cuore si stringe attorno alla sua famiglia e a tutta la comunità che oggi piange un'altra vita spezzata. Ogni volta che un giovane viene ucciso, la nostra

città perde una parte del suo futuro, e questo non può lasciarci indifferenti. Non possiamo più restare inermi. È tempo di un cambio di passo, e lo dico con tutta la forza e l'urgenza che richiede questo momento». Parole di Giornata densa in tutti i Palazzi istituzionali e il Comune non fa eccezione.

## LA MOSSA

Manfredi insiste, serve maggiore controllo del territorio però il tema non è solo la repressione: «Qualsiasi sia lo scenario - spiega il sindaco - è chiaro che c'è un problema di violenza giovanile soprattutto di minorenni anche molto piccoli. Ci vuole un'attenzione straordinaria perché con lo scompaginamento dei vecchi clan, grazie all'intervento efficace della magistratura e delle forze dell'ordine, oggi abbiamo questi cani sciolti che rappresentano un problema da

affrontare nella gestione dell'ordine pubblico. Sono dinamiche complesse dal punto di vista sociale perché questa criminalità esercitata da giovanissimi richiede un approfondimento ancora più importante per capire realmente cosa c'è dietro a questi fenomeni sociali che fanno rabbrivire».

## LA DENUNCIA

E da don Mimmo Battaglia al riguardo arriva un assist: «Prevenzione ed educazione devono essere al centro delle nostre azioni. Le istituzioni - spiega il Vescovo - le famiglie, le scuole, le parrocchie, tutti noi siamo chiamati a costruire una rete educativa solida. Non possiamo permettere che la disperazione e la mancanza di opportunità conducano i nostri giovani nelle mani della violenza». Don Mimmo conclude così il suo ragionamento: «Dobbiamo garantire sicurezza e controllo del territorio. Napoli non può essere ostaggio della criminalità e del commercio d'armi. Le nostre periferie, troppo spesso abbandonate a sé stesse, devono essere protette. Non possiamo accettare che le armi circolino con tale facilità, né che la vita umana sia trattata con tanta leggerezza. È necessario un intervento deciso delle autorità per fermare il traffico di armi e per garantire una presenza costante e visibile delle forze dell'ordine nei quartieri più a rischio. La nostra città ha bisogno di risorgere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ARCIVESCOVO:  
«NAPOLI NON PUÒ  
ESSERE OSTAGGIO  
DELLA CRIMINALITÀ  
E DEL COMMERCIO  
DELLE ARMI»**



meno sanno della tragedia che si è consumata nel cuore della notte. Vengono acquisite le immagini di una decina di impianti di videosorveglianza pubblica e privata, si iniziano a scandagliare tutti i fotogrammi che potrebbero aver immortalato i sicari e i ragazzini in fuga. Ogni immagine può rivelarsi decisiva in questi casi. E si mettono al lavoro due Procure: quella ordinaria e quella dei minori, con altrettanti fascicoli in co-delega anche con la Direzione distrettuale antimafia, perché al momento nessuno scenario può essere escluso. Per tutta la giornata di ieri al quarto piano della Questura di Napoli, negli uffici della Squadra Mobile, sono sfilati numerosi testimoni. E ancora nelle prossime ore verranno anche riascoltati i due ragazzini sopravvissuti: sono loro i veri custodi di una verità (forse anche scomoda) che va fatta per indi-

viduare i killer. Considerata la loro minore età, le testimonianze andranno raccolte con tutte le accortezze e i requisiti previsti dalla legge. E in questo lavoro congiunto dei pubblici ministeri della Procura ordinaria e dei minorenni cominciano a prendere corpo alcune ipotesi. Quella di un regolamento di conti tra gruppi di adolescenti che si conoscevano e che erano animati da livori pregressi. Nella notte potrebbe arrivare la svolta, e già stamattina il baby killer di Emanuele potrebbe avere un volto e un nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CIRCA UN MESE FA  
UNA PRIMA RISSA  
TRA I DUE GRUPPI:  
ORECCHIO STACCATO  
A UN RAGAZZO  
DEL CARMINE**

va da sempre perché la sua passione per i motori, le auto e, in generale, il mondo della meccanica era spuntata fin da quando era poco più di un bimbo. Il quindicenne sognava di cominciare a fare pratica in una carrozzeria oppure in qualche officina meccanica ma accarezzava l'ambizione più grande di lavorare nel mondo dei motori e, questo obiettivo, per chi lo conosceva bene, sarebbe stato solo questione di tempo. L'idea di svolgere qualche lavoretto part time come aiutante meccanico, durante la frequentazione degli anni di liceo, l'aveva messa in un cassetto ed era pronto a cimentarsi in qualche nuova esperienza appena ce ne fosse stata l'occasione.

## L'ADDIO

Sogni a parte, le giornate di Emanuele, come quelle dei suoi coetanei, rimbalzavano tra gli impegni a scuola, le partite alla play station e i tanti amici, come la folla che ieri si è riunita davanti all'obitorio del Policlinico dove è stata trasportata la salma del 15enne. Infine l'addio sui social dove al giovane ucciso sono stati dedicati messaggi, preghiere e canzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuliana Covella

«Dopo questa tragedia immane che la nostra comunità scolastica sta vivendo, c'è bisogno con estrema urgenza di una grande opera di sensibilizzazione, altrimenti continueremo ad assistere a questa ondata di violenza che vede sempre più vittime tra gli adolescenti». Alessandra Guida, dirigente scolastica dell'istituto superiore Della Porta-Porzio-Colosimo, richiama alle responsabilità l'intera società civile di fronte alla morte di un suo studente. Emanuele Tafano, il 15enne rimasto ucciso nel corso di una sparatoria nei vicoli a ridosso di corso Umberto, non c'è più tra i banchi dell'istituto di via Foria, dove andava da poco più di un mese, dopo aver ottenuto il nulla osta dalla scuola precedente che frequentava nel suo quartiere, la Sanità. Ieri mattina, subito dopo aver appreso la tragica notizia, studenti, docenti e collaboratori scolastici hanno voluto dedicare un momento di preghiera alla vittima, insieme ai sacerdoti del rione. Intanto la preside lancia l'allarme: «Nel plesso di via Antesaecula, che da quest'anno è annesso al nostro istituto, sono appena 6 i ragazzi che hanno aderito ai tanti



L'intervista **Alessandra Guida**

## «Un ragazzo normale si era subito integrato»

progetti extra didattici che offriamo loro».

**Che clima ha trovato ieri a scuola?**

«I ragazzi erano disperati. Per fortuna avevamo una docente in servizio che è anche psicologa e che ci ha aiutato ad affrontare la situazione. Le ragazze più grandi, dell'indirizzo di Moda, hanno subito fatto un fiocco con stoffa nera ricamandovi le iniziali del loro compagno, poi siamo scesi giù e lo abbiamo sistemato sul cancello d'ingresso».

**Poi come avete affrontato la mattinata?**

«Ci siamo radunati tutti nel cortile, dove abbiamo dedicato ad Emanuele un minuto di silenzio assieme a padre Alex Zanotelli e a padre Gigi Calemme, il parroco della Sanità, che ha incontrato i

nostri allievi e ha chiesto loro di raccontargli il loro compagno, di cui parleranno durante la cerimonia religiosa in sua memoria».

**Chi era Emanuele?**

«Un normale ragazzo di 15 anni, come tutti i suoi coetanei. Per niente problematico. Veniva a scuola da un mese e frequentava la prima. Solo il 23 settembre aveva ottenuto il nulla osta per iscriversi al nostro istituto. Proveniva dal plesso di via Antesaecula al Rione Sanità, che dal primo settembre è stato annesso al Della Porta-Porzio. Da noi si è subito integrato, aveva fatto amicizia con i nuovi compagni assieme ad altri alunni della sua vecchia classe trasferiti anche loro da noi».

**Dopo che un suo studente è morto in tragiche circostanze**



**GIOVANI DISPERATI  
SERVE UN'OPERA  
DI SENSIBILIZZAZIONE  
IMPONENTE  
PER FERMARE  
LA VIOLENZA**

a soli 15 anni, qual è il suo appello?

«Vorrei che questa tragedia non passasse inosservata, che vi fosse un impegno reale da parte di tutti. Ma vorrei prima di tutto che le scuole rimanessero aperte di pomeriggio, per tenere i ragazzi impegnati con attività sportive, ludiche, ricreative. In realtà sono attività che noi già svolgiamo con loro, ma incontriamo difficoltà a farli partecipare».

**In che senso?**

«Abbiamo avviato diversi progetti - grazie ai fondi del Pnrr - che vanno dallo sport alla musica e al teatro, ma degli studenti del plesso di via Antesaecula alla Sanità, dove c'è l'indirizzo Moda oltre alle quinte del Geometra, ha aderito appena il 10% su una sessantina».

**Come si fa a offrire alternative a questi ragazzi?**

«Serve un lavoro di sensibilizzazione, perché la violenza è dilagante. Noi adulti dovremmo interrogarci sul perché accadano simili episodi. Bisogna essere fattivi, è finito il tempo delle parole. Soprattutto vorrei che questo ragazzo non venisse dimenticato dopo i riflettori dei primi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA